

Martin McKee, Franco Sassi

9. SCOTT A., *Open letter. To those seeking to follow in New Zealand's footsteps.* Health Care Analysis 1994; 2: 262-5.
10. AXELROD R., *The evolution of co-operation.* Penguin, Harmandsworth, 1990.
11. ANDERSON I., *Dream time in Australia's electronic village.* New Scientist 1994; 144 (8th October): 10.
12. BUTLER P., *Bad news is no news.* Health Serv. J. 1994; 104 (30th June): 11.
13. VINES G., *An unsuitable case for treatment.* New Scientist 1995; 147: 37-39.
14. WALKER P., *What happens when you scrap the welfare state?* Independent on Sunday, 17th March 1994, p 17.
15. ABEL - SMITH B., FIGUERAS J., HOLLAND W., MCKEE M., MOSSIALIS E., *Choices in health policy: An agenda for the European Union.* Dartmouth Press/ Office for Official Publications of the European Communities.
16. UNICEF. *The Progress of Nations.* UNICEF, New York, 1993.
17. Questo articolo si basa su una precedente pubblicazione sul Journal of Public Health Medicine 1995; 17: 127-31.

Correspondence should be addressed to:
Martin McKee, Health Services Research Unit, London School of Hygiene and Tropical Medicine, Keppel Street, London, UK - WC1E 7HT

Articoli/Articles

LEGGE E NATURA NEL DE AËRE IPPOCRATICO

MARIO VEGETTI
Dipartimento di Filosofia
Università di Pavia, I

SUMMARY

LAW AND NATURE IN THE HIPPOCRATIC TREATISE DE AËRE

The treatise can be considered as one of the first and most important writings of the ancient ethnology. Its most outstanding character consists in an interrelated analysis of the influence both of natural environment and of the political and social conditions on pathology and on the different ways of life.

If the natural and climatic aspects of the human habitat play a basic role in determining the health conditions as well as the psychic characters of different populations, it is also true that the political institutions can counteract on these environmental factors. In particular, freedom and democracy may improve the moral and intellectual attitudes of men, while despotic forms of power make them unwilling to fight and to exercise autonomous judgement.

The psychological and intellectual superiority of the Greeks should be traced back to their democratic institutions, that could apply to other people as well.

De aëre

Lo scritto sulle *Arie, le acque ed i luoghi*¹ è certamente uno dei testi più straordinari che il pensiero medico del V secolo ci abbia tramandato nella raccolta che la tradizione ha denominato

Key words: Greek medicine - Rules - Nature - De Aëre

Corpus hippocraticum. Se per noi si tratta soprattutto di uno dei testi fondatori dell'etnologia antica, l'opera aveva certamente una destinazione, e di conseguenza una struttura, più complesse e articolate.

In primo luogo, essa doveva costituire un prontuario destinato all'uso da parte del medico itinerante, quando egli arrivasse in città di cui non aveva esperienza (cap. 1): le coordinate igienico-sanitarie di queste località ignote gli potevano servire da orientamento per un primo approccio diagnostico e prognostico, basato sul presupposto che l'esposizione ai venti e le qualità delle acque, nonché l'andamento stagionale risultante in prevalenza dalla combinazione di questi due fattori, fossero di importanza decisiva per l'andamento delle malattie endemiche e anche per il ciclo di quelle individuali (capp. 1, 2, 10). Questo presupposto - comune del resto in gradi diversi a tutta la medicina del V secolo - era qui abbastanza forte da far ritenere che una previsione meteorologica dell'andamento stagionale potesse consentire una prognosi dettagliata dell'andamento patologico dell'anno a venire (cap. 10). Con una concezione in qualche modo pionieristica delle relazioni fra scienze diverse, l'autore dello scritto sostiene infatti che *il contributo dell'astronomia* (qui intesa come meteorologia) *alla medicina non è poca cosa, anzi è importantissimo* (cap. 2). Indirettamente, e per le stesse ragioni, l'opera poteva svolgere una seconda funzione: in un'epoca di diffusa progettazione urbanistica (si pensi per esempio, proprio nella zona dell'Asia minore su cui è centrato l'interesse del nostro medico, agli interventi di Ippodamo di Mileto a Priene e altrove), essa costituiva una fonte preziosa di indicazioni in termine di igiene urbana. L'ubicazione del sito da costruire poteva venir scelta in base all'orientamento verso il sole e i venti, alle acque disponibili, al clima e all'andamento stagionale. Da questo punto di vista, *Arie acque luoghi* rappresenta, oltre che un manuale per il medico itinerante, anche un prontuario per l'architetto e il fondatore di colonie, analogamente all'intento che le *Leggi* di Platone si proponevano sul piano etico-politico verso la metà del IV secolo.

In terzo luogo, ed è l'aspetto che qui più ci interessa, l'opera si iscrive nell'epocale dibattito etnologico che coinvolse l'intera

cultura greca da Erodoto a Platone ed Isocrate: un dibattito centrato sulla differenza tra i greci e i popoli dell'oriente e del nord - i cosiddetti barbari - sui rispettivi assetti antropologici, sulla valutazione etico-politica delle culture degli uni e degli altri. Questo dibattito era nato dal confronto dell'inizio del V secolo fra greci e persiani, e dalla vittoria dei primi, imprevista e sorprendente tanto ad oriente quanto ad occidente; un secolo più tardi, esso preludeva ad un inaudito capovolgimento della situazione storica, e cioè all'aggressione greco-macedone contro l'impero persiano e le genti che esso dominava.

Popoli, culture e determinismo ambientale

Su questo cruciale problema della differenza tra popoli e culture², l'autore ippocratico di *Arie acque luoghi* assume un punto di vista nettamente delineato, che si può definire a prima vista come quello di un *determinismo ambientale* sostenuto da una ormai autorevole tradizione di pensiero medico. Si tratta di un determinismo articolato a più livelli. Il primo di essi - quello patologico - non pone problemi: è chiaro che l'influenza dei venti, delle acque potabili e delle stagioni doveva giocare un ruolo eziologico decisivo, se si tiene conto che i principali quadri nosologici della società greca erano costituiti da malattie a carico dell'apparato respiratorio e di quello digestivo, nonché da febbri malariche (paludismo).

Il secondo livello di questo determinismo pone in stretto rapporto le condizioni ambientali con la complessione somatica (*eide*) delle diverse popolazioni. Qui è richiesta una mediazione più complessa, che è offerta dalla fisiologia umorale propria di larga parte del pensiero medico del V secolo. Il *temperamento* corporeo è costituito prevalentemente da fluidi organici, i cosiddetti *umori*, e specialmente da flegma, bile e sangue. Essi sono a loro volta sensibili alle variazioni climatiche e dietetiche, sicché formano il tramite fra ambiente esterno e costituzione somatica di individui e popoli (capp. 3-4).

Giungiamo così al terzo livello di determinismo di *Arie acque luoghi*: quello che istituisce un condizionamento diretto dei fat-

tori esterni nei riguardi dei costumi (*êthê*), delle caratteristiche intellettuali (*synesis*) e psicologiche (coraggio e viltà, pigrizia e laboriosità) dei diversi popoli. Questo rapporto è enunciato ai capitoli 5 e 13, e largamente analizzato nel dettaglio a partire dal capitolo 12 del nostro scritto. A prima vista, non si tratta di una novità assoluta nel pensiero medico e antropologico del V secolo. Che l'aria esterna ispirata avesse un diretto rapporto con il cervello e tramite esso con l'attività intellettuale era stato sostenuto nel *Male sacro*, un'opera per molti aspetti vicina ad *Arie acque luoghi*, che a sua volta dipendeva probabilmente dal filosofo naturalista Diogene di Apollonia. Tuttavia, il nostro trattato propone una mediazione più articolata fra ambiente e dotazione psicofisica individuale e collettiva. Il fattore determinante non è costituito tanto dall'ambiente in sé, quanto dal fatto che l'andamento climatico e stagionale presenti brusche variazioni (*metabolai*) oppure si mantenga uniforme: il primo è il caso dei paesi europei, nel Nord come nella madrepatria greca, il secondo invece quello delle regioni dell'Asia minore. Queste variazioni, laddove siano presenti, producono scosse violente (*ekplexeis*) che agiscono sia sui processi fisiologici dell'organismo, sia sugli assetti psichici (*ghnômê*) (capp. 16, 23).

La presenza o l'assenza di questi impulsi stagionali e climatici determina, in modo a prima vista assoluto, i caratteri dei popoli, e in particolare le differenze fra Asiatici ed Europei. I primi, che vivono in climi temperati ed uniformi, sono miti e mansueti, ma mancano di coraggio, di spirito combattivo e collerico, di prontezza intellettuale, di disposizione a fatiche e travagli (capp. 12, 16). Gli Europei, al contrario, - e in primo luogo naturalmente i Greci -, esposti ad un clima che presenta rapide e violente variazioni dal caldo al freddo, dall'umido al secco, e vivono in terre aspre e poco fertili, sono coraggiosi, combattivi, tendono alla selvatichezza più che alla mansuetudine; sul piano intellettuale, hanno indipendenza di giudizio e acutezza nella pratica delle tecniche. In generale, conclude il nostro medico, il loro animo è migliore (*eupychoteroi*) (capp. 23, 24).

Si è spesso parlato, a proposito di questa tesi, di uno slittamento del consueto etnocentrismo greco in direzione di un vero e proprio razzismo deterministico a base biologica. Ma si tratta

di un'accusa semplicistica e infondata, per due ragioni decisive. La prima consiste nel fatto che il condizionamento ambientale e climatico agisce su tutti i popoli che vivono nella stessa regione: dunque, per quanto riguarda l'Asia minore, esso coinvolge sia i barbari sia gli stessi greci. Essi condividono gli stessi caratteri psico-fisici imposti dall'ambiente, e non c'è dunque alcuna differenza su base etnica. Non esiste nessuna superiorità di un'ipotetica razza greca in quanto tale rispetto agli altri popoli, a base biologica, ma solo diversità fra abitanti di regioni diverse quale che sia la loro origine etnica. La seconda ragione, e per noi la più importante, è che in *Arie acque luoghi* al determinismo ambientale si affianca un altro determinismo, che potremmo definire *politico*: e qui sta il principale interesse dell'opera nel contesto del pensiero etnologico, antico ma forse non solo antico.

Determinismo politico nel De aëre

Questo secondo aspetto viene dapprima giustapposto al primo, con la formula *e inoltre* (*kai proseti*, cap. 16, cfr. 23). Sono i *nomoi* - un termine complesso che designa l'assetto politico-costituzionale, le istituzioni, le usanze tradizionali - a determinare, in aggiunta ai fattori ambientali, climatici e dietetici, la forma di vita e la dimensione psicologica dei popoli. La mancanza di coraggio e di combattività degli Asiatici, la loro viltà ed indolenza, sono dovute *anche* al fatto che essi non sono liberi ed autonomi ma sudditi di un regno, vivono cioè in un regime dispotico, che si appropria dei frutti delle loro fatiche e dei pericoli cui li espone in guerra (cap. 16). Al contrario, la libertà dei Greci, la loro *autonomia*, fanno sì che le loro anime non siano asservite, e risultino quindi più attive, più pronte, insomma migliori: *perché*, scrive il nostro autore ippocratico, *le leggi non poco contribuiscono alla buona condizione della psiche* (*eupychia*) (cap. 23). L'assetto politico può dunque aggiungersi (*prosgenomenos*, cap. 24) alla determinazione ambientale, confermandone e potenziandone gli effetti. ma questo assetto non è a sua volta determinato dall'ambiente naturale, anzi può agire in controtendenza rispetto ad esso. Il trattato ne offre una prova negativa

ed una positiva. Se nelle regioni dell'Asia qualcuno si trova eccezionalmente ad essere ben dotato psicologicamente e intellettualmente, la sua mente viene però deviata dalle istituzioni dispotiche, che in tal modo lo riconducono alla normalità del suo habitat. Più ricca di significato la controprova. Coloro che pur condividendo lo stesso contesto climatico vivono però liberi dal dispotismo, in quelle sacche di autonomia che sono presenti nel territorio asiatico, risultano fra tutti i più coraggiosi e bellicosi (cap. 16). Essi mancano cioè di quelle variazioni stagionali e di quelle *ekplexeis* che di norma inaspriscono e rafforzano il carattere, ma le condizioni politiche bastano da sole a modificare in meglio la loro forma di vita (cfr. anche cap. 24).

È chiaro a questo punto che non si può più parlare di razzismo e neppure di determinismo ambientale od etnico. Il condizionamento politico non è più solo giustapposto a quello naturale ma assume rispetto ad esso una posizione dominante: le istituzioni possono trasformare e anche contrastare in senso positivo gli influssi ambientali, e ad esse spetta l'ultima parola nella formazione dell'assetto psicologico ed intellettuale di individui e popoli.

Accanto, e oltre, quella che potremmo definire la mentalità professionale del medico - attento in quanto tale agli aspetti climatici e dietetici delle diverse forme di vita - si afferma qui l'atteggiamento dell'intellettuale complessivo greco, portato dalla sua intera esperienza culturale a mettere, potremmo dire, la politica al primo posto.

Se c'è in *Arie acque luoghi* una rivendicazione etnocentrica del primato dei greci della madrepatria, essa non è basata su considerazioni razziali, e neppure soltanto geo-climatiche. Questo primato si deve soprattutto secondo il nostro autore alla forma politica della vita greca, cioè a quella libertà antidispotica e tendenzialmente egualitaria che ne costituiva il vanto almeno a partire dall'Atene clistenica. Già Erodoto, del resto, aveva spiegato la vittoria dei greci, così inferiori di forze rispetto ai persiani, in base alla superiorità politica del loro regime di uomini liberi, non certo per motivi biologici o razziali.

E, da questo punto di vista, è singolare notare come l'etnografia del nostro trattato anticipi per certi versi i risultati delle indagini antropologiche comparatistiche dei nostri giorni.

Geoffrey Lloyd ha sottolineato a più riprese come le differenze della scienza greca rispetto a quella delle culture del vicino e del lontano Oriente - il suo spirito innovativo, la feconda pluralità dei punti di vista rivali, la continua rimessa in discussione della tradizione - non dipendano affatto da una presunta superiorità del *genio* o della *mentalità* dei greci, bensì dall'assetto peculiare della loro cultura³. Una cultura profondamente influenzata dalla forma dominante della sua vita politico-sociale: l'aperto conflitto delle idee contrapposte nelle assemblee, nei tribunali, nei teatri; la conseguente necessità di argomentare le proprie posizioni, per farle prevalere con la forza della convinzione e non dell'autorità o della tradizione; lo spirito competitivo, agonale, che impronta dunque tanto il dibattito politico per il potere quanto quello scientifico per la conoscenza e la verità. Non c'è dunque, né per i moderni né per l'antico autore di *Arie acque luoghi*, alcuna superiorità dei greci in quanto tali sugli altri popoli, bensì il carattere distintivo e peculiare di una forma della politica rispetto alle altre. Si può dire, da questo punto di vista, che il condizionamento ambientale, geo-climatico, su cui il trattato ha richiamato all'inizio l'attenzione del medico, risulta alla fine persino troppo indebolito in rapporto alla determinazione politica: l'antropologia di *Arie acque luoghi* considera in effetti come normale (senza però darne alcuna giustificazione) il rapporto tra l'ambiente asiatico e i regimi dispotici, quello europeo e i regimi democratici, ma ammette, almeno nel primo caso, la possibilità di un diverso assetto politico a parità di condizioni ambientali. Il problema sarebbe stato riaperto, con risultati non sempre convincenti, dal materialismo antropologico e storico moderno (si pensi per esempio al rapporto spesso istituito tra società fluviali, sistemi di irrigazione e regimi dispotici).

Per quanto riguarda il pensiero antico, l'erede più diretto del pensiero etnografico di *Arie acque e luoghi*, in termini di progettazione etico-politica, fu senza dubbio Platone. Il libro terzo della *Repubblica* è gremito di riferimenti quasi letterali al nostro trattato. Basterà qui ricordare il progetto della costruzione di un ambiente sano, dal punto di vista dietetico, morale, estetico e politico, in grado di condizionare positivamente la formazione

dei giovani alla maniera, scrive Platone, di un'aura che spira da luoghi salubri.

È ancora nel *Timeo* Platone insisterà sul rapporto circolare che esiste tra complessione organica, attitudini psicologiche e morali e influenza dell'ambiente educativo politico-sociale: se una cattiva disposizione naturale è in grado di condizionare negativamente la psiche e con essa le condotte morali, è reciprocamente vero che un ambiente sano dal punto di vista etico-politico può a sua volta tendenzialmente correggere le stesse patologie psico-somatiche. *Arie acque luoghi* ha dunque svolto, nell'ambito del pensiero etnologico ed antropologico dei Greci, una duplice funzione. Da un lato, ha richiamato l'attenzione sull'importanza dei fattori geografici e climatici in rapporto tanto alla patologia quanto ai caratteri psico-somatici delle diverse popolazioni. Dall'altro, ha impedito una deriva deterministica di questa acquisizione, pur così importante scientificamente, insistendo sul ruolo parallelo e interagente svolto dalle condizioni di vita al livello politico-sociale.

Infine - e vengo qui al punto conclusivo: *Arie acque e luoghi* - ha contribuito, alla luce di questi punti di vista complementari, ad escludere dall'ambito del discorso scientifico il ricorso superstizioso a fattori religiosi e sovranaturali. Analizzando nel cap. 22 una forma di impotenza diffusa presso il popolo degli Sciti, il nostro autore esclude che essa possa avere un'origine divina, come diffusamente si riteneva. Perché mai allora - osserva ironicamente il nostro autore - essa colpirebbe soprattutto gli Sciti ricchi, che con le loro fastose offerte sacrificali dovrebbero essere più degli altri in grado di propiziarsi la benevolenza degli dèi? (osservo tra parentesi che un argomento analogo ricorre nel secondo libro della *Repubblica* di Platone).

In realtà, la costituzione somatica degli Sciti (in rapporto a sua volta con il loro habitat) li predispone a questa malattia, dovuta all'eccessiva umidità e carnosità dei corpi. Ma essa colpisce poi soprattutto i ricchi a causa della loro abitudine di cavalcare e del fatto che, a differenza dei poveri, essi non rafforzano il corpo con l'esercizio dei lavori pesanti. I fattori socio-culturali dunque (e non certo quelli attribuiti alla divinità) contribuiscono a differenziare il quadro patologico anche all'interno di una stessa popolazione, oltre che fra popolo e popolo.

Credo che in tutto questo ci siano motivi più che sufficienti per tornare a riflettere sulla lezione metodologica offertaci dall'antico autore di *Arie acque luoghi*, come in queste giornate si sta a buona ragione facendo.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Uno studio fondamentale su *Arie acque luoghi* è tuttora quello di DILLER H., *Wanderarzt und Aitiologe*. Philologus, Suppl. bd. 26, 3, Leipzig 1934. Commenti recenti all'opera in VEGETTI M., *Opere di Ippocrate*. UTET, Torino 1976 (seconda edizione); BOTTIN L., *Arie acque luoghi*. Marsilio, Venezia 1986 (con buona bibliografia).
2. Considerazioni etnologiche in CALAME C., *Nature humaine et environnement: le racisme bien tempéré d'Hippocrate*. In: BERARD C., (a cura di), *Science et racisme*. Lausanne 1986, pp. 75-99; SASSI M.M., *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*. Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 99-104.
3. Le opere di LLOYD G.E.R. cui si fa riferimento sono *Magia ragione esperienza*. Trad. it. Boringhieri, Torino 1982; *The revolutions of Wisdom*. Univ. of California Press, Berkeley 1987; *Smascherare le mentalità*. Trad. ital. Laterza, Roma-Bari 1990.

Correspondence should be addressed to:

Mario Vegetti, Dipartimento di Filosofia, Università degli Studi di Pavia, Pavia, I.